

Una proposta sterile per la crisi del sistema politico

di Luigi Bazoli

Se c'è un momento in cui più che in altri sembra vi sia poco spazio per l'analisi della situazione, questo è proprio il momento della partecipazione elettorale.

Ma c'è qualcuno, e noi siamo tra quelli, che si ostina a pensare che la ragione abbia nonostante tutto, qualcosa a che fare con la politica e quindi valga la pena di scommettere, sull'esistenza di qualcuno interessato, soprattutto attraverso il dialogo, a cercare di capire, di comprendere, piuttosto che farsi coinvolgere nel gioco delle polemiche ad effetto. Riteniamo che questo sia lo spazio della nostra rivista ed è ciò che noi abbiamo pensato di fare: parliamo della Lega, consapevoli che ciò significa parlare di un elemento di un quadro più complesso, quello rappresentato dalla crisi del sistema politico italiano. Non si può capire niente della Lega se non si parla del quadro generale in cui la Lega si inserisce. Si tratta della trasformazione del nostro sistema politico che è rimasto quasi sostanzialmente inalterato per circa 40 anni, mentre l'Italia è profondamente cambiata. E questo provoca un'esigenza profonda, talvolta rabbiosa di cambiamento.

È con riferimento a questo quadro che vogliamo cercare di gettare un po' di luce su questo soggetto politico nuovo che è la Lega e che, soprattutto in Lombardia, a Brescia, ha assunto un rilievo enorme, fino a ipotizzare la Lega il primo partito in Lombardia.

Per questo chiarimento siamo grati ai nostri due interlocutori. Se il primo dovere quando si parla di qualcosa è conoscere, può essere di estremo aiuto il prof. Mannheim per i suoi studi e soprattutto per il suo ultimo libro, che vorrei raccomandare, per la ricchezza di informazione, all'attenzione e alla lettura di tutti. Si tratta proprio di una ricchezza autentica di conoscenze, di analisi, di fatti relativi a questo fenomeno politico.

Il prof. Chiarini poi ripeterà qui il tentativo di dare del fenomeno una prima interpretazione.

A tutt'e due gli intervenuti, vorrei tentare di porre una domanda alla quale sarei lieto venga data qualche risposta.

La domanda è: di fronte alla crisi del nostro sistema politico, la Lega è un fattore che ne indica una soluzione o non è piuttosto, essa stessa, un elemento costitutivo della crisi?

Se mi è consentito, dopo la formulazione della domanda, vorrei aggiungere, come ulteriore provocazione ad un confronto, anche una opinione. Io penso che sia proprio così, che cioè la Lega sia tutta dentro questa crisi, nella qua-

le può avere forse una funzione dialettica di scatenamento ma, nel contempo, pericolosa, correndo il rischio di portarla su strade di regresso.

Poiché ho parlato di questo quadro di fondo, di crisi, vorrei tentare, di proporre una sommaria e semplificata interpretazione. Io penso che, a grandi linee, gli indici, le indicazioni più precise della crisi del nostro sistema politico, possono essere individuate nella perdita che esso ha di credibilità, di legittimazione da un lato e di efficienza dall'altro. Le cause di questa situazione sono complesse, meriterebbero relazioni e non cenni provocatori, però credo che non possa esimersi all'analisi di nessuno l'osservazione della circostanza che un elemento che ha portato questa crisi è certamente il fatto che da noi non ha mai funzionato, da 45 anni ad oggi, quella risorsa essenziale della democrazia che è la concorrenza nella politica, la possibilità di ricambio dei governi, la contrapposizione radicale tra Dc (con la sua costellazione di alleanze) e il Pci. Il sistema ha condannato la Dc a governare ininterrottamente e si sa che la condanna a governare conduce ad una perdita di efficienza e ad una perdita di moralità.

Oggi non ci sono più queste condizioni. La grande radicale contrapposizione ideologica è appena caduta: un'alternanza è possibile. E qui si offre, da un lato, l'equivoco di ritenere che la caduta di quel tipo di contrapposizione possa essere intesa come un fatto positivo per la caduta delle ideologie. Si parla tanto di questa caduta delle ideologie in politica come d'un fatto positivo, quasi dimenticando che la politica rappresenta invece, nella sua sostanza, uno dei momenti più alti della moralità e quindi regge la sua legittimazione, la sua autorevolezza, sulla capacità di guardare oltre gli interessi particolari.

Nella logica degli interessi particolari

L'altra considerazione è che, pur aprendosi questo orizzonte che lascia spazio ad una possibilità di alternanza, i soggetti restano quelli vecchi. Il potere politico diventa sempre più debole. Chi si fa avanti, chi sono i soggetti nuovi? È qui che si pone il tema della Lega.

I soggetti nuovi si è ritenuto potessero essere portatori di alcuni interessi particolari, anche di notevole significato e rilevanza, come il movimento dei Verdi. Finché manca l'autorevolezza di un potere politico riconosciuto, si allarga lo spazio per tutti gli interessi particolari, che portano ad una frammentazione e quindi ad una dissoluzione della realtà del mondo politico.

Mi pare che la Lega sia dentro questo spazio di interesse particolare. Nata con quella dimensione localistico-regionalistica che le analisi del prof. Manneheimer hanno illustrato, ne esce portatrice anche di esigenze che hanno un fondamento serio, come indicazione di valori di autonomia, rivendicazioni di efficienza contro la burocrazia di un sistema politico. Ma in realtà resta in una logica di tutela di interessi particolari e in quella dimensione di nascosto, ma in fondo avvertito, razzismo. Questo suo essere contro i meridionali, contro gli extracomunitari, contro Roma, ne è a mio avviso un segno.

Se il tema di fondo che ci sta davanti è quello di trovare una via di uscita dalla situazione di profonda crisi del nostro sistema, credo che la soluzione sia affidata non a queste proposte di tipo particolare, ma nel ridare al potere politico nella sua dimensione centrale, quella autorevolezza di legittimazione morale, di credibilità e di efficienza che oggi ha perduto ma per le quali mi pare che la proposta della Lega sia sterilmente inutile.